

## Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

### IV domenica del tempo ordinario/A 30 gennaio 2011

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5, 1-12)

[1] Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. [2]Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: [3]«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. [4]Beati gli afflitti, perché saranno consolati. [5]Beati i miti, perché erediteranno la terra. [6]Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. [7]Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. [8]Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. [9]Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. [10]Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. [11]Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. [12]Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

#### “Cosa rappresentano le Beatitudini?”

Le Beatitudini costituiscono il grande «inizio» del Discorso della Montagna, sintesi del messaggio evangelico proposto da Cristo. La pagina di Matteo trova il suo parallelo nel Vangelo di Luca. Le Beatitudini si possono dividere nei due tempi di una stessa esperienza a cui è chiamato il discepolo: il tempo presente e il futuro nel quale il Signore premierà il cammino percorso. La nona beatitudine di Matteo, che corrisponde alla quarta di Luca, rappresenta un approfondimento ed una attualizzazione dei perseguitati. Matteo situa il discorso di Gesù su «un'alta montagna» – come per Mosè sul Sinai – per sottolineare il suo ruolo di Maestro, che insegna con autorità, non la dottrina di un altro, ma la sua. Lui stesso è la Parola del Padre che si autorivela. In lui parla direttamente Dio. L'insegnamento di Gesù è rivolto sia ai discepoli che alle folle, perché tutti sono invitati ad ascoltarlo e a comprenderlo. Si rivolge ad ascoltatori comuni, a gente povera ed umile, perché sono i più liberi e disponibili ad accogliere la voce del Maestro. Per questa disponibilità erediteranno il Regno dei Cieli. La catechesi di Gesù contiene il segreto della vera felicità nell'esistenza. Egli promette, felicità, in situazioni che di beatitudine hanno ben poco o nulla: «Beati...». Ma chi sono i beati? E perché sono beati? Sono beati coloro che ascoltano l'invito di Gesù a vivere come lui è vissuto, perché le beatitudini sono l'esplicitazione sintetica degli atteggiamenti e dei sentimenti di Cristo. Per questo il messaggio evangelico è rivoluzionario: Cristo ha impresso un capovolgimento d'ordine nei valori tradizionali. Per gli ebrei era segno di benedizione divina la prosperità materiale ed il successo. Gesù invece dichiara che i veri beati non sono più coloro che rispondono alle categorie di questo mondo, ma alle categorie del Regno Celeste. Beati sono coloro che vivono secondo la logica del Magnificat dove Dio *ha rovesciato i potenti dai troni ed ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote* (cfr. Lc 1,52-53). E sono beati perché, come Cristo, vivono secondo il cuore del Padre. Tutte le Beatitudini trovano la loro sintesi nella prima: «*Beati i poveri in spirito*». Gesù proclama che il riconoscersi poveri e deboli non è uno stato puramente concreto ed economico della mancanza di beni, ma una disposizione interiore che diviene vera vita. Di per sé la sola povertà materiale non è una beatitudine, ma uno stato da combattere, anche se a volte si rivela un presupposto alla povertà di spirito. Ugualmente la ricchezza non è di per sé un ostacolo ad entrare nel Regno dei Cieli, ma ostacoli sono il potere che può esercitare e gli onori che porta con sé

### **“Nell’AT, troviamo il termine «sequela» di Dio?”**

La frase «seguire JHWH» non è preferita dalla Bibbia. Infatti, l'immagine del seguire faceva pensare a coloro che andavano dietro alle divinità pagane. Quasi soltanto in Gs 22 troviamo questa espressione con un connotato schiettamente positivo, ma siamo nel periodo in cui il popolo entra nella Terra Promessa seguendo l'Arca dell'Alleanza che guida le schiere d'Israele. Seguire, andare dietro a qualcuno era usato per indicare l'azione di chi segue una persona significativa ed importante (il figlio il padre, la sposa lo sposo, il guerriero il capo, il discepolo il maestro ecc.): implicava una dipendenza servizievole piuttosto che una imitazione. Il pio israelita si considerava membro del popolo eletto, la cui vita consisteva nell'essere disponibile a conoscere e ad accogliere la volontà di Dio. Ponendosi al seguito di Mosè (Es 24,13; Nm 11,25) o dei profeti (1Re 19,29ss; 2Re 4,12), il popolo si dichiarava non allievo, “seguace” di essi, ma disponibile verso la volontà divina. Mosè e i profeti non insegnavano una propria dottrina che esprimeva una propria autorità: nell'insegnare si qualificavano come semplici servitori di JHWH.

### **“Come veniva considerata la «sequela» del Rabbino, nel tempo del NT?”**

Nel mondo rabbinico del giudaismo, nell'epoca tra la fine dell'Antico e l'inizio del NT, il talmîd (discepolo, da *lamad* apprendere) veniva ancora istruito su tutta la tradizione giudaica sia scritta che orale, ma in una prospettiva nuova. L'autorità del rabbino acquistò, in rapporto alla Torah, un valore autonomo, sconosciuto fino ad allora. Il discepolo apprendeva ascoltando e vedendo ciò che faceva il maestro, per questo non poteva lasciarlo, ma doveva seguirlo per “vedere” come questi affrontava sapientemente le prove e le difficoltà di una vita che volesse essere perfetta davanti a Dio. Seguire ed imitare diventavano quindi sinonimi in questa modalità di formazione spirituale, tipica dei giudei del tempo di Gesù.

### **“Che differenze si evidenziano tra il seguire Gesù e il seguire gli altri rabbini?”**

Gesù si è inserito in questa tradizione in maniera così armonica da essere chiamato ben presto anche lui Rabbi. Ma al tempo stesso il suo modo di insegnare e non solo i contenuti del suo insegnamento si sono presentati come nuovi ed alternativi (Cfr. Mc 1,27). Gesù, anche se talvolta sembra incitare alla sequela di Dio Padre (cfr. Mt 5,48; 6,35s), di fatto ha richiesto al discepolo di essere un "suo" seguace. Seguire Gesù però è diverso dal seguire un 'rabbi' ebraico. In modo opposto a quanto accadeva nella scuola rabbinica, Gesù stesso sceglie e chiama con autorità i suoi discepoli (cfr. Mc 1,16ss; Mt 8,22); li educa a non comportarsi secondo la tradizione, ma a prepararsi alla novità dell'imminente venuta del Regno (cfr. Lc 9,59s). Essere discepolo di Gesù è una chiamata escatologica, una chiamata cioè a partecipare al servizio del Regno di Dio (cfr. Mc 1,15) percependone tutta l'urgenza, la centralità e la novità. Il discepolo viene iniziato non al servizio materiale in favore del Maestro (anzi Gesù dirà che egli sta in mezzo a loro come uno che serve: Lc 22,27), bensì a svolgere la stessa missione del Maestro (cfr. Mt 4,17 e Mc 3,14) in vista del Regno. Gesù chiede al discepolo di “Seguirlo mentre cammina col Padre”. Questa sequela si mostra subito come molto esigente. Gesù non si presenta come uno tra i tanti maestri che sulla piazza della sapienza cerca clienti, allievi da conquistare e quindi da lusingare. La forza del suo annuncio è proposta senza sconti, è lui che dona la Salvezza a chi vuol seguirlo, dando, un taglio netto con la vita passata e cominciare una vita nuova. Ciò, in concreto, si traduce nel camminare dietro a lui. Si deve seguirlo non perché è maestro o modello, ma perché è il Signore. Essere discepolo (*mathetés*) significa avere con Gesù un legame personale, che informa tutta la propria vita, anche quella intima. Il discepolo non è un semplice apprendista. Tra Gesù e i discepoli permane sempre un rapporto interpersonale, che costituisce la forza determinante della realtà del discepolato. Anche dopo la risurrezione Gesù li ricupera al discepolato con un contatto o relazione personale (cfr. Lc 24,36ss; 6v 20,24ss; Mt 28,17). La posizione del talmîd rabbinico è solo provvisoria: egli aspira a diventare un rabbi indipendente. Per il discepolo cristiano invece, stare presso Gesù non è l'inizio di una carriera, ma il compimento del proprio destino. In questo sta soprattutto la novità della sequela cristiana: questa non si presenta come una condizione formativa transitoria, ma come uno stato definitivo di vita. Il cristiano è un uomo al perenne seguito di Gesù Cristo.

Vicario parrocchiale  
Don Salvatore Di Mauro OFS

<sup>1</sup>Bibl. – Lozano J.M., La sequela di Gesù, Milano, 1981. Mongillo D., " Sequela ", in: Nuovo Dizionario di Spiritualità, Ed. Paoline, Cinisello B., 1989, pp. 1431-1443. Tillard J.M., Carisma e sequela, Bologna, 1978.